

zione concettuale del rapporto tra universale e particolare, tra scienza e filosofia, tra filosofia e storia della filosofia.

Questo frammento di *Storia della filosofia* è un limpido documento della storiografia neoidealistica italiana di trent'anni fa e figurerà fra le opere minori di G. Gentile.

ONORIO CONTI

ELISA OBERTI, *Contributi all'analisi estetica. Saggi e ricerche*, Milano, Marzorati, 1962. Un volume di pp. 379.

Una raccolta di saggi è sempre preziosa, poichè aderisce all'episodicità storica, con cui il pensiero si rivela alla mente: è possibile attraverso il saggio giungere ad una verità della esperienza vissuta del pensare, che la forma del trattato in qualche modo nasconde e travisa.

Elisa Oberti offre in questo volume una serie di considerazioni di carattere teoretico e storico, svolte tra il 1954 e il 1962: balzano agli occhi subito due nuclei di interessi più specificati: la musica ed il cinema. Alla musica sono dedicati oltre ad alcune precise annotazioni teoriche sul rapporto tecnica e linguaggio, musica e sacro, musica e cinema, alcuni profili di concezioni estetiche. L'autore riguadagna con limpida attualità ricchi temi dal mondo medioevale con la delineazione delle teorie musicali di Domenico Gundisalvi e di Reginone Di Prum. Con squisita eleganza ci viene presentato Charles Avison: musicista e teorico inglese della prima metà del 1700, e dovizioso e colorato è l'intrecciato discorso che riconduce alla fantasiosa anima romantica di Hoffmann.

Alle estetiche musicali contemporanee viene dedicata attenzione con un incisivo saggio su T. W. Adorno e con una discussione di tesi recenti di F. Howes, di L. Coirad, di H. Dogen, di A. Hutchings.

Ritorna il richiamo alla natura simultaneamente sensibile ed intellettuale della musica, che nella sua semplicità strutturale e nell'immenso potere di partecipazione diretta, offre uno dei più limpidi paradigmi della concretezza estetica propria dell'arte.

Del cinema si intende innanzitutto individuare la natura specifica, come spettacolo e come espressione dinamica: distinguendolo in particolare dal teatro, dalla visione televisiva, dalla fotografia.

Assai felicemente vengono fatte emergere le implicanze sociali, sia di diritto che storiche, a cui il fatto filmico è necessariamente legato: pagine brevi e illuminanti sono dedicate all'analisi dell'opera esemplare di Dreyer.

Abbiamo preferito annunciare i pensieri dell'autore, movendo dalle tematiche più specifiche della musica e del cinema: perchè ci pare importante sottolineare l'aderenza al dato fenomenologico e la ricca esperienza diretta personale e culturale da cui i suoi concetti estetici emergono.

Le tesi teoriche sono commisurate e modulate con l'analisi di altre prospettive estetiche, alle quali l'autore ha sentito di doversi richiamare per convalide e collaudi.

Assai significativo il confronto con M. Heidegger, compreso e ripensato con un vigore non comune, mentre offrono l'occasione ad aperture sulla generosità romantica e sull'ordine classico i saggi dedicati a Schopenhauer e a F. Olgiati.

La messe riportata dall'ampia riflessione sul fatto artistico criticamente vissuto e dal colloquio con diverse visioni dottrinali viene stretta nel denso fascio di alcune essenziali note teoretiche, nella quali si profilano già le linee di forza, della sintesi sistematica operata nel trattato.

Ricordiamo in questa tastiera teoretica i temi dell'ulteriorità dell'arte, del vario rapportarsi dell'atto artistico alla socialità, alla religiosità, al divertimento; dei nessi tra momento artistico e funzione, tecnica, giudizio critico.

Il lettore può trascorrere con profitto dall'esemplificazione critica e interpretativa alle sintesi teoretiche, trovandosi non soltanto attratto ed arricchito culturalmente ma pure immerso in una vivacità di pensiero e di domande che traducono in luce speculativa i depositi dell'esperienza estetica che ogni anima porta più o meno consapevolmente al suo fondo.

Lo scritto di Elisa Oberti è così oltre che contributo di indagine, testo esteticamente concreto, in cui pensieri e movenze spontanee del dire e della circostanza storica si unificano in parola di personale colloquio.

ANGELO PUPI

M. T. BEONIO-BROCCHIERI FUMAGALLI, *La logica di Abelardo* (Pubblicazioni dell'Istituto di Storia della Filosofia dell'Università degli Studi di Milano, 6), Firenze 1964. Un volume di pp. IV-92.

Non si può dire che le dottrine logiche di Abelardo siano sconosciute ai cultori della filosofia medioevale.

Un'esposizione sommaria, ma sostanzialmente completa del pensiero logico del Maestro Palatino, tutti possono leggerla nella *Storia della Filosofia medievale* del Gilson.

Chi però volesse documentarsi meglio in proposito può ricorrere all'ampia e acuta analisi critica stesa dal Vignaux alla voce « Nominalisme » del *Dictionnaire de Théologie Catholique*.

Nessuno però si affretti a concludere che, dunque, lo studio che la Beonio-Brocchieri sottopone ora al giudizio degli studiosi, non farà che riproporre interpretazioni già esperite e insistere su problemi storici già esplorati.

Una revisione aggiornata del pensiero logico di Abelardo è giustificata e, vorrei dire, imposta dal fatto che ora, grazie a ricerche relativamente recenti, essa può essere condotta su dati più abbondanti e più sicuri, cioè su scritti abelardiani o sconosciuti o parzialmente noti, o, quanto meno, non ancora passati al vaglio della critica testuale.

Se a questo si aggiunge la difficoltà, confessata da tutti gli studiosi di Abelardo, di dare un senso preciso e univoco al discorso del Maestro, difficoltà connessa alla scarsità delle nostre informazioni storiche che rendono malagevole il controllo dei riferimenti alle opinioni di altri maestri contemporanei, e alle variazioni di terminologia da uno scritto all'altro, apparirà subito chiaro che merita tutta la nostra simpatia lo sforzo di chi si è assunto il compito di riesaminare un'altra volta gli scritti logici abelardiani nell'ovvio intento di guidare il lettore ad una comprensione più sicura, storicamente più esatta, delle dottrine logiche di un autore di tanto rilievo storico come Abelardo.

L'indagine vera e propria sulle dottrine logiche del Maestro Palatino è distribuita in cinque capitoli — preceduti però da una Introduzione — e seguiti da un'Appendice.

Nell'introduzione l'A. ricorda gli studiosi, il Cousin, il Geyer, il Dal Pra, il De Rijk, che via via hanno rintracciato e messo a disposizione di tutti gli scritti logici di Abelardo.

Questi scritti, com'è noto, sono il frutto dell'insegnamento abelardiano e vanno distribuiti in quattro gruppi:

1) *Introductiones parvulorum* o Glosse letterali che riflettono il primo periodo dell'insegnamento dialettico (1110-1114).

2) *Logica « Ingredientibus »*. Anche qui abbiamo a che fare con un commento a forma di glosse delle varie opere logiche aristoteliche e boeziane, conosciute fino allora (*Logica vetus*). Queste glosse composte probabilmente intorno al 1120, si distinguono dalle *Introduc-*